



Tra i sensi e i pensieri

di Stefano Trojani

«Poesia di grande verticalità, quella di Padre Stefano, perché è il punto di incontro con l'orizzontalità, la povertà e l'insufficienza umana. Se viene accolta può trasformare tutto intero colui che l'ascolta. Qui la sua forza di salvezza. È parola e avvenimento, inseparabilmente. La preghiera per Mario Luzi "comincia dove finisce la poesia". Quando la parola non serve più e comincia un linguaggio altro»: così conclude la sua prefazione Katia Migliori. E inizia così la postfazione di Alvaro Valentini: «C'è un respiro profondo nei versi di Stefano Trojani, un afflato lirico-emotivo che coniuga il sentimento del tempo e la meraviglia del creato in una simbiosi di fulgida liberazione».

A questi alti pensieri, compiuti e profondi come sono, elaborati dai due critici leggendo l'ultima raccolta di padre Stefano Trojani (*Tra i sensi e i pensieri*, opere fotografiche di Giorgio Cutini, due dediche di Eugenio De Signoribus, prefazione di Katia Migliori, postfazione di Alvaro Valentini, Sassoferato, Istituto Internazionale di Studi Piceni "Bartolo da Sassoferato", 2015) nulla saprei aggiungere. Né aggiungerei nulla ripercorrendoli dentro i versi.

Delle poesie un'altra angolatura mi ha colpito: il senso di solitudine, peraltro esplicitato *sic et simpliciter* in alcune liriche. La solitudine della creatura che non ricerca il suo Creatore, chiaro e interiorizzato limpido nel poeta-uomo, conosciuto da sempre e tenuto stretto nel suo seno come bene supremo, irrinunciabile, preziosità, cui ha dedicato tutti i suoi giorni e a cui tende in ogni azione e momento, ma la solitudine vissuta nella distanza della creatura, il cammino ancora da compiere, l'essenza di un'andata, anelata e certa nel suo compiersi, verso l'Origine.

Solitudine. Come se la creatura fosse in un deserto, e deserto è d'altronde il mondo e soprattutto il mondo attuale ("Senza profeti e poeti"). Come il "deserto" del Cristo che implora di non essere abbandonato ("Ho pianto, Signore"). Come lo sguardo del viandante che anela ad un arrivo che sembrerebbe stentare la linea desiderata. Come la solitudine vissuta dalla persona, che avverte in sé una pienezza da donare, dopo averla inseguita e donata perché ricevuta. Da portare a compimento ("La vita è anche sogno"). In dono: al suo simile, alla sua simile e, più particolarmente in Trojani, a quel Creatore che questo chiedeva alla sua Creatura.

In *Tra i sensi e i pensieri* Padre Stefano questo esprime. Lo sento pur nella distanza dell'angolo prospettico che lui vive e che io vivo. Lo sento come persona. Una delle tante persone di questo mondo. Una delle infinite persone di questo mondo, le quali vivono giornalmente il cono, l'angolo della possibilità di farcela sempre in bilico in mezzo a miliardi di simili; l'angolo della improbabilità, del non ascolto o della difficoltà, della ricerca mancata, della voce sparita, degli affetti scomparsi, della non risposta. Anche della non risposta individuale alla richiesta di una persona o dei miliardi di persone.

Sento la richiesta di Stefano Trojani messa in poesia, in versi brevi, che snodano pensieri lunghi, verso per verso, quasi a non voler dimenticare nessun seme-segno contenuto in ogni singola parola – voce cuore calore respiro presenza coscienza mente madre padre paura malinconia tristezza amore silenzio ... –, pensieri-invocazione al Dio padre-madre ("Quando sarò con te").

Sento, e non so se stupirmene, che anche un uomo che ha dedicato tutta la vita alla verità (alla Verità del Dio che, salvatore di tutti, lo ha salvato) ha il dolore della distanza, del vivere, dell'accorgersi del procedere degli anni (sezione "La vecchiaia"), dell'avvertire il tempo breve che resta pur agognando una

ricongiunzione mai messa in predicato e da sempre desiderata (“Vorrei annunciare la tua parola”), del riconoscere il piacere francescano (“L’allodola”) degli elementi naturali (sole luna animali piante) e l’amore delle creature che lo hanno lasciato e che dovranno essere da lui lasciate.

Il dolore e il piacere, l’oscurità e la luce, la mancanza e la certezza: sono questi i cardini esistenziali che avvicinano le persone, pur nella differenza della luce o del punto cui, ciascuna di esse, fa riferimento? Rispondo di sì.

Sento questo dentro le poesie, cristalline, di Padre Stefano Troiani.